

# Warhol 30 anni dopo La rivoluzione nell'arte

LA RICORRENZA

DA SABATO

L'artista scomparso nel 1987  
per una reazione allergica

Mostra ad Asolo: le icone  
e le sue tecniche innovative

Ennio Pouchard

ASOLO (TV)

A trent'anni esatti da quel 22 febbraio che vide la prematura fine di Andy Warhol, il Museo Civico di Asolo ospita dal 28 gennaio al 17 aprile una mostra (intitolata "Andy Warhol 30 years later") dedicata a questo artista, scomparso a 59 anni e da tempo annoverato tra i più acclamati innovatori dell'arte contemporanea; un successo, il suo, basato su realtà sociali fino ad allora messe al bando: cose come "fascino", "stile", "moda"...

Lo spunto gli era venuto da ragazzino, quando si chiamava Andrew Warhola (abitante nella natia Pittsburgh, con la famiglia di emigrati cecoslovacchi e il padre minatore) e s'incantava di fronte ai personaggi à la page, le attrici e belle donne dei "magazine" di sua collezione. Poi, con il diploma del Carnegie Institute of Technology, era riuscito a farsi vetrinista e a collaborare in qualità di grafico pubblicitario con editori del calibro di Vogue, Gla-

mour e Harper's Bazar. Data- no agli anni '50 le sue prime mostre, qualche esperienza da scenografo e alcuni viaggi in Europa e Asia; e ai '60 i fumetti con Superman, Dick Tracy e Popeye. Dopo di che compaiono, in serigrafia, le bottiglie di Coca-Cola, le lattine di zuppa Campbell, i crash automobilistici, le sedie elettriche, Marilyn Monroe (solo dopo il suicidio), John Kennedy (dopo l'assassinio); e si apre il gran viale della Pop-art, che rifiuta le norme dell'estetica, la bella pittura e l'astrazione, in favore delle immagini-simbolo della cultura di massa marca USA.

Andy apre la "Factory", che diventa una fabbrica reale di prodotti del lavoro collettivo dei suoi numerosi ospiti più o meno permanenti, film compresi. Viene accolto così nelle gallerie di maggior peso: Leo Castelli a New York, Sonnabend a Parigi. Poi, dappertutto: con la serie dei ritratti, con serigrafie (quindi con colori pieni), perché il dipingere a pennello non si adattava a un *modus cogitandi* così voglioso di togliere di mezzo ogni sentore di un "far bene, perché si è sempre fatto così"; o tutt'al più con "blotted lines" (disegni fatti da lui e ricalcati a penna

da collaboratori per passarli da carta da disegno a carta un po' assorbente, creando suggestive macchie d'inchiostro), "stencil" (riproduzioni tramite mascherina di cartone) e tecniche via via inventate.

È su questa fase della produzione warholiana che si concentra la mostra (voluta dall'Assessorato alla Cultura del Comune, curata da Matteo Vanzan ed Enrica Feltracco e realizzata grazie al contributo della Cassa di Risparmio, in collaborazione con Lapis e MV Eventi di Vicenza), con alcune delle ovvie presenze succitate e l'aggiunta di "Flowers", "Dollars", "Interviews". Ma anche con una scelta di libri dei tardi '60, dai quali trapelano le tipiche vitalità esplosive, le geniali trasgressioni e l'indifferenza verso le convenzioni sociali, nello spirito di quel mondo fatto di comunicazione, business e consumismo; e la sensibilità, persino la timidezza di questo grand'uomo: incoerente (ma con sapienza), amorale (e assiduo nelle messe domenicali e ricevuto in udienza da Papa Wojtyła), quasi risorto dopo il colpo di pistola di una fanatica e morto per sbaglio in ospedale (una reazione allergica trascurata).

© riproduzione riservata

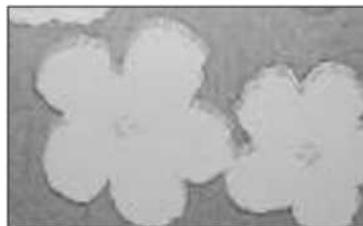
**ARTISTA**

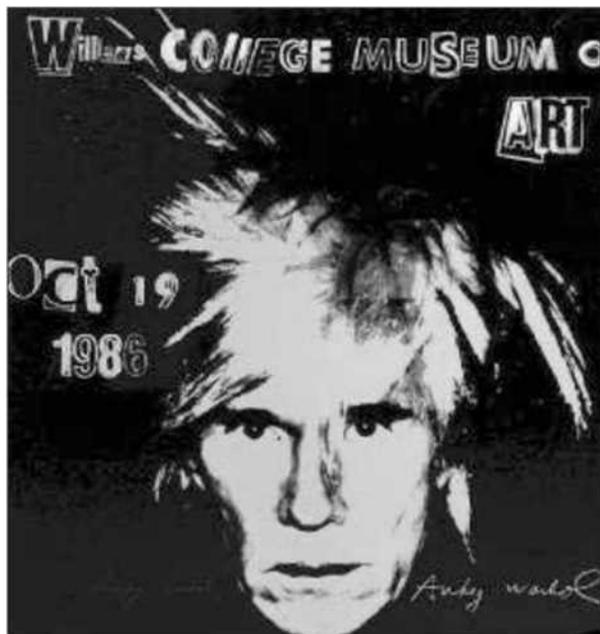
Andy Warhol si chiamava in realtà Andrew Warhola ed era nato il 6 agosto 1928 a Pittsburgh



**OPERE**

"Flowers" (part.), del 1964. A destra un autoritratto realizzato nel 1986, pochi mesi prima della sua morte





**ICONA** Uno dei ritratti dedicati da Andy Warhol a Marilyn Monroe